



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL KÈRYGMA BIBLICO  
LEZIONE 25

## L'aspettativa messianica Le diverse idee sul Messia

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

I giudei rientrati in patria da Babilonia non ebbero mai completa indipendenza politica. I re di Persia non la concedettero mai. Gli ebrei sopportavano con dolore e rincrescimento la mancanza della completa indipendenza. Il nuovo dominatore, nel 4° secolo a. E. V., fu il greco Alessandro il Grande, praticamente padrone della Persia e della Babilonia (*1Maccabei* 1:1-4). Gli storici greci non parlano di un'entrata di Alessandro in Gerusalemme. In ogni caso Gerusalemme non subì alcun danno nel passaggio dei poteri. Gli ebrei non poterono mai riacquistare libertà assoluta, ma dovettero continuamente riconoscere questo o quel padrone, pagandogli imposte e fornendogli soldati. Comunque, erano *relativamente* liberi: si poteva dire che esisteva una nazione giudaica.

La mancanza dell'autonomia politica influì ovviamente sulla situazione spirituale della nazione giudaica. Ma non per affievolirla. La rese anzi più vigorosa, tanto più che i sovrani stranieri non s'ingerivano nel culto, ma lasciavano loro la più ampia libertà. Ben presto si formò una classe di uomini dediti allo studio della *Toràh* e furono chiamati "scribi": erano dottori della Legge che interpretavano la Scrittura caso per caso. C'erano poi i sacerdoti e i leviti, capeggiati dal sommo sacerdote. A Gerusalemme affluivano da tutte le parti i fedeli in pellegrinaggio per visitare il Tempio, simbolo di unità della fede. Il Tempio non impediva che dovunque si costruissero sinagoghe, veri e propri centri di preservazione della spiritualità.

Morto Alessandro (nel 323 a. E. V.), l'Egitto diventò nel 301 uno dei quattro regni ellenistici. Si trovò sotto la dominazione di Tolomeo, che comprendeva anche la costa siro-palestinese. Gli ebrei si trovano quindi sotto i Tolomei d'Egitto.

Nel 198 a. E. V. Antioco il Grande, re di Siria, dopo essersi impadronito di Sidone (città della Fenicia, odierno Libano), conquistò Gerusalemme (cfr. *1Maccabei* 1:20-24). Il territorio di Giuda passò così sotto la dominazione dei Seleucidi (cfr. *Dn* 11:16). Gerusalemme rimase

soggetta ai Seleucidi per 30 anni, fino al 168 a. E. V.. Antioco fece massacri enormi tra i giudei: “Piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele [circa 80.000]. Mise a sacco la città [Gerusalemme], la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura intorno. Trassero in schiavitù le donne e i bambini [circa 40.000]” (*1Maccabei* 1:30-32). Non contento, emise un decreto che obbligava gli ebrei a rinunciare alla *Toràh*. - *1Maccabei* 1:41,42,45-51.

Nel 168 a. E. V. il re di Siria Antioco IV Epifane (*1Maccabei* 1:10), fece un tentativo per ellenizzare del tutto gli ebrei (*1Maccabei* 1:13). Fu per lui un grave errore. Volle dedicare al dio greco Zeus (il dio Giove dei romani) il Tempio di Gerusalemme (*2Maccabei* 6:2). Nel far questo profanò l'altare con un sacrificio non solo impuro ma di quanto più spregevole poteva esserci. La Bibbia non riporta i fatti, ma questi li apprendiamo dalla letteratura ebraica (dai libri storici di *Maccabei*, che appartengono agli apocrifi). “Il tempio infatti fu pieno di dissolutezze e gozzoviglie da parte dei pagani, che gavazzavano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne e vi introducevano le cose più sconvenienti. L'altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato, né celebrare le feste tradizionali, né fare aperta professione di giudaismo”. - *2Maccabei* 6:4-6, *CEI*.

Tutto ciò provocò l'insurrezione armata dei giudei. Capo militare fu un ebreo di nome Giuda, soprannominato Maccabeo (*1Maccabei* 2:4;3:1). Μακκαβαῖος (*makkabàios*) significa in greco “martello”. L'intera famiglia dei rivoltosi fu quindi chiamata Maccabei, ma anche Asmonei, nome derivato forse dalla cittadina di Esmon o forse dal nome di un loro antenato. - *Gs* 15:27.

Nel periodo dei Maccabei ci fu quindi una fiammata di libertà e d'indipendenza, ma durò poco. Lo zelo iniziale dei Maccabei per la pura adorazione si trasformò man mano in politica aggressiva e interessata. I *loro* sacerdoti ebbero una parte funesta nelle lotte intestine, portando alla nascita di sette. I Maccabei infine uscirono di scena, ma i danni da loro provocati alla nazione - ora sotto il dominio di Roma – rimanevano. La lotta per il potere combattuta fra sadducei, farisei e altri settari continuava. Un re – rappresentante dell'autorità imperiale di Roma – ora comandava a Gerusalemme. I giudei avevano perduto ogni autonomia politica. Vivevano di speranza: aspettavano il messia che li avrebbe liberati e avrebbe ripristinato il loro regno. I profeti tacevano: la serie delle predizioni messianiche era chiusa. Ciò significava che l'adempimento era prossimo. Mancava solo il precursore predetto da Malachia:

“«Io vi mando il mio messaggero,  
che spianerà la via davanti a me

e subito il Signore, che voi cercate,  
l'Angelo del patto, che voi desiderate,  
entrerà nel suo tempio. Ecco egli viene»,  
dice il Signore degli eserciti”.

- *Mal* 3:1.

I giudei vivevano sia nella speranza sia nell'angoscia: speranzosi nel messia liberatore, erano succubi dei romani. Gli esseni si erano ritirati nel deserto a vita monastica e attendevano il messia (nella foto le rovine della loro comunità a Qumràn, presso il Mar Morto). Sulle rive del Giordano si udì un annuncio: era quello di “Giovanni il battista, che predicava nel deserto della Giudea, e diceva: «Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (*Mt* 3:1,2). “E tutto il paese della Giudea e tutti quelli di Gerusalemme accorrevano a lui”. - *Mr* 1:5.



Era venuto il compimento del tempo. “Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge”. - *Gal* 4:4.

Intanto si acuiva l'adesione più strettamente legalistica alla *Toràh*. È per l'esagerata sopravvalutazione della *Toràh* che oggi abbiamo un testo biblico molto accurato. Gli scribi (*soferìym*) erano scrupolosissimi nel ricopiare il testo biblico, contandone perfino le singole lettere. I *soferìym* si distinguevano come gruppo a sé; molto rispettati, erano chiamati “rabbi”. In quanto “rabbi” erano responsabili dell'accrescimento concettuale e dell'insegnamento della *Toràh*; avevano anche l'autorità di giudicare e facevano parte del Sinedrio, l'alta corte ebraica (*Mt* 26:57; *Mr* 15:1). Erano dottori della Legge. - *Lc* 5:17;11:45.

L'attesa messianica era davvero molto sentita. Le idee sul messia erano diverse. Alcuni ne aspettavano due: prima un messia sacerdote (*ben Yosèf*, figlio di Giuseppe) e poi un messia laico (*ben David*, figlio di Davide). Il messia era anche atteso come una persona che si presentasse dal cielo già adulta. Gli esseni di Qumràn avevano le loro proprie attese. Sicuramente nessuno si aspettava un messia che “spogliò se stesso, prendendo forma di servo” e che “umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce” (*Flp* 2:7,8). Contro questa “sorpresa” da parte di Dio i giudei si dibatterono, rifiutando il “Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo” (*1Cor* 1:23). Ma, “come è scritto: «Ecco, io metto in Sion un sasso d'inciampo e una pietra di scandalo; ma chi crede in lui non sarà deluso». - *Rm* 9:33.

Con tutte le diverse concezioni e quindi le attese del messia, non stupiscono le pressanti domande rivolte a Yeshù: “Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?” (*Mt* 11:3); “Fino a quando terrai sospeso l'animo nostro? Se tu sei il Cristo, diccelo apertamente”. - *Gv* 10:24.